

LUI LEI & ALTRO



L'inchiesta

Il turismo tra stagioni d'oro e un declino iniziato anni fa

ALLE PAGINA 36 e 37



Chi è
Edmondo Berselli, autore di questo articolo per il Caffè, ha pubblicato diversi saggi socio politici ed è anche editorialista di Repubblica e L'Espresso

EDMONDO BERSELLI

L'aspetto più paradossale del rapporto fra gli italiani e Silvio Berlusconi è che dopo un quindicennio in cui la rottura fra due Italie, una radicalmente opposta all'altra, si era manifestata con una forza impressionante, oggi sembra di assistere quasi a una pacificazione. Anche l'altra metà dell'Italia, quella oscurata dalle trovate berlusconiane, si è resa conto che Berlusconi esiste, non può essere liquefatto da un antidoto. Non che convenga farselo piacere. Tuttavia la forza della politica consiste anche nell'accettare, inglobare, assimilare anche la grande anomalia.

Quanto a Berlusconi, la sua ripartenza è stata impressionante. Dopo avere giocato per più di dieci anni disseminando odio verso i "comunisti", termine con cui intendeva tutto ciò che non è berlusconiano, ossia i magistrati, il pubblico impiego, la scuola, la burocrazia, il sindacato, la classe operaia, si è ritrovato la popolarità al 75 per cento, "tre italiani su quattro che mi adorano", anche se le ragioni di questa idolatria risultano misteriose: il debito pubblico è in decollo, il Pil scende al meno 4, le ore di cassa integrazione fanno paura, le politiche fiscali del governo, gestite da Giulio Tremonti, sono deficitarie e favoriscono l'altissima evasione italiana, dopo avere intercettato la fase della crescita.

Eppure il consenso, forse un consenso senza fiducia come scrisse Ivo Diamanti, vuoto, cieco, continua a restare altissimo. Berlusconi imperat. Il governo sembra sempre sull'orlo di una crisi di nervi, mentre il Sultano (secondo la definizione del maggiore politologo italiano, Giovanni Sartori), si permette raid di ogni tipo. In discoteca, dalla ragazza Noemi di Casoria e relativi genitori mediatico-impiccioni, nella campagna elettorale per le elezioni europee, in televisione da Bruno Vespa a spiegare il divorzio "dalla signora" e il fatto che lui non se la fa con le "minorenne". Sicché risulta ancora più difficile spiegarlo con le categorie che si erano usate al tempo. Un uomo estremo, senza dubbio. Un concentrato di energia galvanica, una proiezione logaritmica su tableaux mitologici, in cui non è più il protagonista dell'antipolitica, non è il populista reso infelice dai tempi morti della Camera e del Senato, e dai moniti del presidente Napolitano: è piuttosto il puro se stesso, icona pop fabbricata con i trapianti e la fibrina coagulante per i capelli, identificazione di una volontà di piacere e di volere che lo rende simile al cannibalismo non esclusivamente simbolico di Ubu Roi, macchina desiderante senza alcuna inibizione, né pulsionale né etica.

Già, ma politicamente che cosa significa tutto questo? È ancora un uomo pubblico, Berlusconi, o si è trasformato in qualcosa di diverso? Forse per capirci qualcosa bisognerebbe riprendere le ese-

DIZIONARIO

BERLUSCONISMO

Da leader antipolitico ad icona pop del neo stile italico

razioni di Nanni Moretti nel film Il Caimano, quando ricorda che Berlusconi ha vinto, ma non ora, ha sconfitto tutti quindici o vent'anni fa, occupando le menti degli italiani, trasformando immense platee televisive in blocchi di consenso implosi nella privacy serale.

Sotto questo profilo, oggi assisteremo a una fase finale, anzi, un finale di partita beckettiano in cui con i suoi format Berlusconi è riuscito a imporre se stesso come guida e misura della crisi italiana, e dello stile italico tout court. Di questo passo non c'è salvezza al di fuori del perimetro del Popolo della libertà. Dopo il terremoto in Abruzzo abbiamo visto il premier operaio, il premier scavatore, il premier cuiniere, il premier attendato, il premier partigiano, il premier "posso palparla un po'?" (rivolto a una malcapitata assessora trentina). Così come a Napoli, ai tempi non europei dell'immondizia, si era visto il presidente spazzino, con la scopa in mano. Ecco, è questa totalità di immagini, questa stereoscopia della personalità, che fa pensare che Berlusconi è diventato l'Italia contemporanea, e l'Italia contemporanea

SILLABARIO

DANIELE LUTTAZZI
Il cavaliere

Possiamo riassumere la carriera di Silvio Berlusconi con una sola parola: fortuna. È stato fortunato. A sei anni era un contadino. A sette era un operaio. A otto anni era già miliardario. Come? Vendendo merendine ai suoi compagni di classe. Era illegale, ma il Parlamento gli fece una legge apposta. Poi cantante sulle navi da crociera, poi imprenditore edile, poi magnate televisivo, poi presidente del Consiglio, e come se non bastasse dopo più di 50 anni il suo volto è ancora intatto. Questo è un miracolo! Nella foga del momento Berlusconi ha anche attaccato la Corte Costituzionale. Poi ha fatto marcia indietro. "No, volevo dire che non ho mai visto cassette porno di Moana Pozzi". Cosa? "Non ho mai visto cassette porno!". Oh. E magari non s'è neanche mai masturbato, giusto? Per carità, non lo faccia. Masturbarsi è pericoloso. Potrebbe diventare come Gasparri.

sta accettando di diventare completamente berlusconiana. Un po' per cinismo, un po' per stanchezza. Senz'altro con lo scetticismo che manifestava a suo tempo Indro Montanelli: "Berlusconi non delude mai: se c'è da fare una sciocchezza state certi che la fa". Ma nello stesso tempo sulla scia di una onnipotenza che non si è mai vista in Italia, nel paese democristiano abituato a mediare su tutto, a cercare compromessi su ogni argomento, che si trattasse di politiche industriali o di riconversioni tecnologiche e ambientali, e di alleanze e di accordi. Ciò che la sinistra non riesce ancora a capire è che il dilatarsi della feudalità berlusconiana, con i valvassori e i valvassini scatenati al seguito del principe elettore, futuro capo anche del Partito popolare europeo o di una delle sue frazioni maggiori, ha trasformato integralmente di riflesso l'antropologia della sinistra sociale. Fin dalle elezioni del 2001 ("Meno tasse per tutti") le indagini elettorali sui flussi di voto avevano mostrato che quasi il 60 per cento della cosiddetta classe operaia votava esplicitamente a destra (e il 38 per cento direttamente per il partito

berlusconiano di Forza Italia). E quindi si poteva immaginare facilmente che era in corso da tempo uno sconvolgente processo postpolitico, postdemocratico, perfino "post-italiano", dove alla lunga tutte le categorie della politica nazionale stavano sbriciolandosi, lasciando l'opposizione al rango di minoranza permanente e strutturale, secondo la formula espressa da Massimo D'Alema. E non si sbriciola soltanto il complesso organizzativo e culturale degli apparati politici. Nel caso italiano c'è un ulteriore elemento di dissoluzione che congiura a dare tutto il potere a Berlusconi, ed è il progressivo disfacimento della struttura di potere ex comunista nelle regioni centrali dell'Italia progressista. Questa forse è una delle ragioni non contingenti dello sfondamento della destra berlusconiana. La Lega di Umberto Bossi sottrae voto popolare negli hinterland e aggredisce anche il consenso in Emilia, mentre il Popolo della libertà integra con efficacia le partite Iva, la piccola impresa, il lavoro autonomo, il corporativismo professionale. La macchina sembrerebbe perfetta. Forse perfino troppo. Perché il problema è che non si sa dove conduca la "politica del fare", la concretezza dichiarata ogni giorno, il pragmatismo assoluto della destra. Nel corso degli anni il berlusconismo ha guadagnato in frenesia ciò che ha perso in cultura politica. I vecchi docenti liberisti come Antonio Martino sono fuori dal giro che conta; il filone economico del mercato equilibratore è stato liquidato snobisticamente dal colbertismo di Tremonti, che ha addirittura coniato contro i mercati finanziari e la globalizzazione il termine esorcistico di "mercatismo".

Se è ancora Tremonti l'ispiratore della teoria economica del Pdl berlusconiano, il baricentro dell'economia del Sultano dovrebbe essere dentro l'economia sociale di mercato, cioè la Sozialmarktwirtschaft, il modello "renano" di Konrad Adenauer e di Ludwig Erhard (e magari anche di Romano Prodi, vedi caso). Ma dopo avere fatto fuoco e fiamme per un quindicennio, a colpi di thatcherismo e di reaganismo, invocando il taglio delle tasse e la curva di Laffer, l'Italia estremizzata dalle proiezioni stellari di Berlusconi ha ancora voglia di ritornare in una dimensione domestica e protetta? Dopo avere sperimentato gli slogan astrali del Cavaliere, ci sarà davvero spazio per un ritorno all'Italietta delle vecchie zie democristiane? Forse è proprio qui il dilemma di Berlusconi. Avere puntato altissimo. E ritrovarsi nelle mediocrità dell'Italia contemporanea, dovendo rilanciare sempre, senza mai una soluzione mediana, con accensioni continue. A settantatré anni, può essere un programma troppo impegnativo anche per una forza della natura e della politica come Berlusconi.

LA FRASE

Oggi il freno all'indebitamento non è sacrosanto

DORIS LEUTHARD, Ministro economia
Bernina - 31 maggio 2009

Qualcuno lo diceva già un centinaio d'anni fa: "Badiamo ad essere felici e a vivere secondo le nostre possibilità, anche se per farlo dobbiamo prendere dei soldi a prestito". Il debito è parte integrante del capitalismo. Nell'impresa è la leva insostituibile per ogni passo avanti. Nella famiglia, la realizzazione del sogno di tutti: la casa. Ma se lo diventa, come è accaduto in America, anche per chi un lavoro non ha o per acquistare ciò che non è nelle nostre possibilità di reddito, allora la catastrofe è inevitabile, com'è stato

all'origine di questa crisi. Ma per i Paesi il debito è altro. È la somma di deficit annui che dovrebbero permettere di offrire ai cittadini pari opportunità. È un meccanismo che ruota tra contributi, stanziamenti, investimenti ed entrate fiscali. Oggi, dice il ministro Leuthard, il contenimento del debito pubblico non è sacrosanto; si stanziò altri 400 milioni per favorire l'occupazione giovanile. "Una giusta economia non dimentica mai che non sempre si può risparmiare". Non lo ha scritto un economista.